

ECONOMIA

Rincari tariffe e fisco gennaio è già in salita

● **Rincaro del 3,9%** medio per i pedaggi autostradali ● **Ultimi giorni utili** per i versamenti dell'Irpef ● **Aumenti per l'energia elettrica**, i trasporti locali, i rifiuti e la tazzina del caffè

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un inizio anno all'insegna dei rincari e del Fisco. È quello che attende gli italiani nel primo mese del 2014: dall'Irpef alle autostrade, passando per il canone Rai, saranno molti (e salati) gli aumenti delle tariffe e le scadenze di pagamento.

PEDAGGI

Il primo rincaro, in ordine di tempo (è partito ieri ndr), è stato quello relativo ai pedaggi autostradali, con un incremento medio pari al 3,9% ma con picchi fino all'8%. Sono stati i decreti dei Ministri Maurizio Lupi (Trasporti ed Infrastrutture) e Fabrizio Saccomanni (Economia), approvati con decorrenza 1 gennaio 2014, a concedere gli aumenti richiesti dalle società che gestiscono le singole tratte autostradali nazionali, così come previsto dai contratti di concessione vigenti.

Dal ministero dei Trasporti hanno voluto precisare che «l'incremento medio, pari a circa il 3,9%, è minore di quanto richiesto dalle stesse società, che era pari al 4,8%. La riduzione deriva dall'esigenza di attenuare l'impatto degli incrementi tariffari sull'utenza in un periodo di perdurante crisi economica. La riduzione stabilita determina un risparmio per l'utenza quantificabile in circa 50 milioni di euro annui». Peccato che però il risparmio sia virtuale e gli aumenti, con relative spese, reali. Il ministro Lupi ha dichiarato di «aver già previsto incontri con Aiscat, l'associazione delle concessionarie, con cui avviare un dialogo per verificare strade nuove e consensuali rispetto agli attuali automatismi di adeguamento delle tariffe».

Oggi, 2 gennaio, è invece l'ultimo giorno utile, per le persone fisiche, per regolarizzare la seconda o unica data Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Iviva e dell'Ivafe, ovvero le imposte sul valore degli immobili e

delle attività finanziarie detenute all'estero. Oggi è anche l'ultimo giorno utile, per le persone fisiche, per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla «produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza», la cosiddetta «tassa etica» o «porn tax», relativa all'anno 2013 non effettuato entro la scadenza del 2 dicembre 2013. Per i soggetti Ires la scadenza della «porn tax» è invece il 9 gennaio.

IMMOBILI

Sempre oggi i locatari e i proprietari di immobili che abbiano esercitato l'opzione per il regime della così detta «cedolare secca», avranno a disposizione l'ultima possibilità di regolarizzare il versamento della rata di acconto che scadeva a dicembre. I contraenti di contratti di locazione che non abbiano optato per la cedolare secca dovranno invece versare l'imposta di registro sui contratti entro il 30 gennaio. Un'altra scadenza importante è quella del 10 gennaio, almeno per le imprese che hanno optato per il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo (previsto dalla legge Finanziaria del 2001): dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i dati contabili delle operazioni effettuate nell'ultimo trimestre.

Scade il 15 gennaio invece la possibilità per gli eredi delle persone decedute dopo il 16 febbraio del 2013 e che abbiano presentato la dichiarazione dei redditi per conto del defunto, di versare il saldo dell'Irpef con la maggiorazione dello 0,40%. Stessa scadenza e stesse modalità a carico degli eredi anche per quello che riguarda il

...

Lupi: «Vogliamo rivedere gli attuali automatismi di adeguamento dei pedaggi autostradali»

versamento del saldo dell'Irap, dell'Iva, del contributo di solidarietà, dell'imposta sugli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero dal defunto.

Il 16 gennaio rappresenta poi l'ultima finestra per il versamento della Tobin tax (l'imposta sulle transazioni finanziarie). La scadenza riguarda non solo le banche, le società fiduciarie o le imprese d'investimento, ma anche i contribuenti individuali che abbiano effettuato transazioni finanziarie, ma senza aver richiesto l'intervento di intermediari o notai. Il 30 gennaio, infine, è l'ultima data utile per i titolari di abbonamento alla radio e alla tv, per versare il canone annuale o della rata trimestrale o semestrale. Intanto, sul fronte tariffe, gli aumenti non riguarderanno soltanto le autostrade. A prevedere rincari di vario tipo saranno anche i servizi postali, i trasporti locali, i rifiuti e persino i caffè, gli snack e le bibite dei distributori automatici. Senza dimenticare che da ieri, primo gennaio, come comunicato dall'Autorità, le tariffe dell'energia elettrica registreranno un incremento dello 0,7%, mentre quelle del gas dovrebbero restare invariate.



Via ai saldi, ma la crisi taglia migliaia di negozi

MARCO TEDESCHI
MILANO

Basilicata e Campania danno il via oggi ai saldi invernali, in tutte le altre regioni l'appuntamento è fissato per il 4 gennaio. Con sconti iniziali tra il 30 e il 40% i commercianti sperano in una boccata d'aria dopo un anno molto difficile. Secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio, ogni famiglia spenderà 340 euro per l'acquisto di capi d'abbigliamento, calzature ed accessori, per un valore complessivo di 5,4 miliardi di euro, pari al 18% del fatturato annuo del settore. Per Fismo-Confesercenti invece la spesa

media a persona si attesterà sui 155 euro. Saranno i più convenienti degli ultimi dieci anni - sottolinea l'associazione - con sconti a partire dal 30-40% da subito.

«Tutta la stagione autunno-inverno ha reso ancora evidente una situazione grave per i consumi, stante la ormai cronica difficoltà in cui versano i due motori capaci di muoverli: un reddito disponibile reale tornato ai livelli di 27 anni fa ed un sentimento negativo che vede ben il 66% degli italiani sfiduciati. Penso però - afferma Renato Borghi, Presidente di Federazione Moda Italia e Vicepresidente di Confcommercio - che prima

o poi si dovrà assistere ad un'inversione di tendenza della spesa delle famiglie ed auspico che ciò possa coincidere proprio in occasione dell'avvio di questi saldi».

Secondo le stime dell'Osservatorio Confesercenti nel 2013 hanno chiuso quasi 1.000 negozi al mese. «Il 2013 - si legge in una nota - termina con la cessazione di oltre 11.900 imprese della distribuzione moda. Ci auguriamo che il 2014 porti finalmente la tanto attesa inversione di tendenza». Nell'anno appena concluso ci sono state 5.457 aperture, 11.959 chiusure con un saldo di -6.502. Il Codacons sottolinea che otto negozianti su dieci a Napoli, Milano e Roma hanno già avviato i saldi dal 30 dicembre, in anticipo sulla data ufficiale. Si va da chi mette sfacciatamente le scritte promozionali in vetrina, a chi si ingegna inviando ai clienti sms, letterine, tessere sconto fino a chi, molto più semplicemente, abbassa il prezzo al momento dell'acquisto.

Le incognite della ripresa: risorse ancora troppo scarse

Il 2014 sarà l'anno della ripresa? Veramente doveva già esserlo il 2013, e non si è visto molto. Anzi: il Pil si è chiuso a -1,8%. Il governo Letta punta molto sulla ritrovata stabilità e sulla fiducia dei mercati. Ma non sarà l'aria della Borsa a creare nuovi posti di lavoro. Per quelli ci vuole l'economia reale, fatta di aziende «pesanti». Uno dei volani più efficaci per riaccendere il motore sono le costruzioni. Eppure proprio su quel fronte le cifre messe sul tavolo dal governo non rassicurano. Se in termini nominali la spesa per investimenti dovrebbero aumentare, in termini reali le risorse per nuove infrastrutture diminuiscono rispetto al 2013 di quasi due miliardi, con un calo pari al 12%. A rivelarlo è l'ultimo rapporto dell'Ance, che non si limita a lanciare allarmi sulla esiguità dei programmi di investimento, ma «sforna» anche una ricetta per uscirne: chiedere all'Ue di poter spendere 5 miliardi già nelle casse dei Comuni per un programma preciso di investimenti. Tutto questo in nome dei trattati e della flessibilità concessa ai paesi virtuosi. «Il governo dovrebbe minacciare di rivol-

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I costruttori chiedono almeno 5 miliardi di nuovi investimenti, Confindustria meno tasse sul lavoro Sulla crescita del 2014 pesano parecchi rischi

gersi alla Corte di giustizia se la richiesta non viene accolta - commenta un pasdaran dell'associazione dei costruttori - esattamente come fa la Germania».

Quei 5 miliardi in più potrebbero frenare il calo degli investimenti in costruzioni, facendo invertire una tendenza ormai pluriennale segnando un aumento dell'1,2%. Invece oggi a bocce ferme si resterebbe in terreno negativo, a -2,5%. Considerando l'intero arco della crisi, cioè gli anni 2008-14, a legislazione vigente gli investimenti risultano in calo del 31,7%, con l'intervento proposto si arriverebbe a -29,1%. A recuperare sarebbe proprio la mano pubblica, che quest'anno segnerà una riduzione del 48% rispetto a sei anni fa. Con gli investimenti si ridurrebbe anche l'emorragia dei posti di lavoro, che nel settore delle costruzioni ha sfiorato il mezzo milione di posti in meno, dato che arriva a 750mila considerando anche l'indotto. Per i costruttori quei 5 miliardi in più significherebbero 17 miliardi di ricaduta sull'economia e 85mila posti di lavoro.

Il discorso cambia se si passa alla ricetta di Confindustria. Gli industriali

puntano a recuperare il gap competitivo con gli altri paesi chiedendo di tagliare il costo del lavoro. A Giorgio Squinzi e ai suoi associati piace il taglio del cuneo fiscale, ma non certo le dimensioni previste nella manovra. Tanto che il leader degli industriali ha già espresso la sua delusione sulla legge di Stabilità avvertendo il governo: «Così il Paese non riparte». Confindustria avrebbe preferito una spending review anticipata, un intervento netto sulla sanità (come in effetti era in programma alla vigilia del varo della legge) per finanziare il calo delle tasse. Tutto questo non è stato possibile, e non sarà tenuto possibile neanche quest'anno. Vero è che il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha assicurato i primi interventi già in primavera, ma non tutte le risorse risparmiate potranno essere utilizzate. Quelle derivanti dai risparmi degli enti locali resteranno a loro disposizione. Inoltre la norma varata nella Stabilità prevede che si pensi in primo luogo alle spese obbligatorie dello Stato, come il 5 per mille o le missioni all'estero. È proprio questo che ha fatto andare su tutte le furie gli industriali, che hanno dichia-

rato la fine della luna di miele con il governo Letta.

Per ripartire Confindustria chiede anche una batteria di riforme, a partire da quelle istituzionali, per passare a quelle sulla semplificazione burocratica. Quanto alle ultime proposte sul mercato del lavoro (in primis quella di Matteo Renzi su un contratto unico con un triennio di «prova»), per Squinzi vanno nella direzione giusta, «ma non sono sufficienti perché per assumere bisogna prima creare le condizioni per avere più lavoro». Insomma, gli investimenti produttivi stentano ad arrivare per le difficoltà delle imprese ad avere certezze giuridiche e amministrative. Qui sta il punto.

Al ministero dello Sviluppo economico nel frattempo si sottolineano gli sforzi fatti per rafforzare il patrimonio manifatturiero del Paese. «Nel 2013 - spiega il sottosegretario Claudio de Vincenzi - sono stati messi al riparo circa 12 mila posti e nel 2014 saranno avviati altri tavoli di settore, come quello per l'elettrodomestico, per affrontare le problematiche comuni della filiera produttiva».